

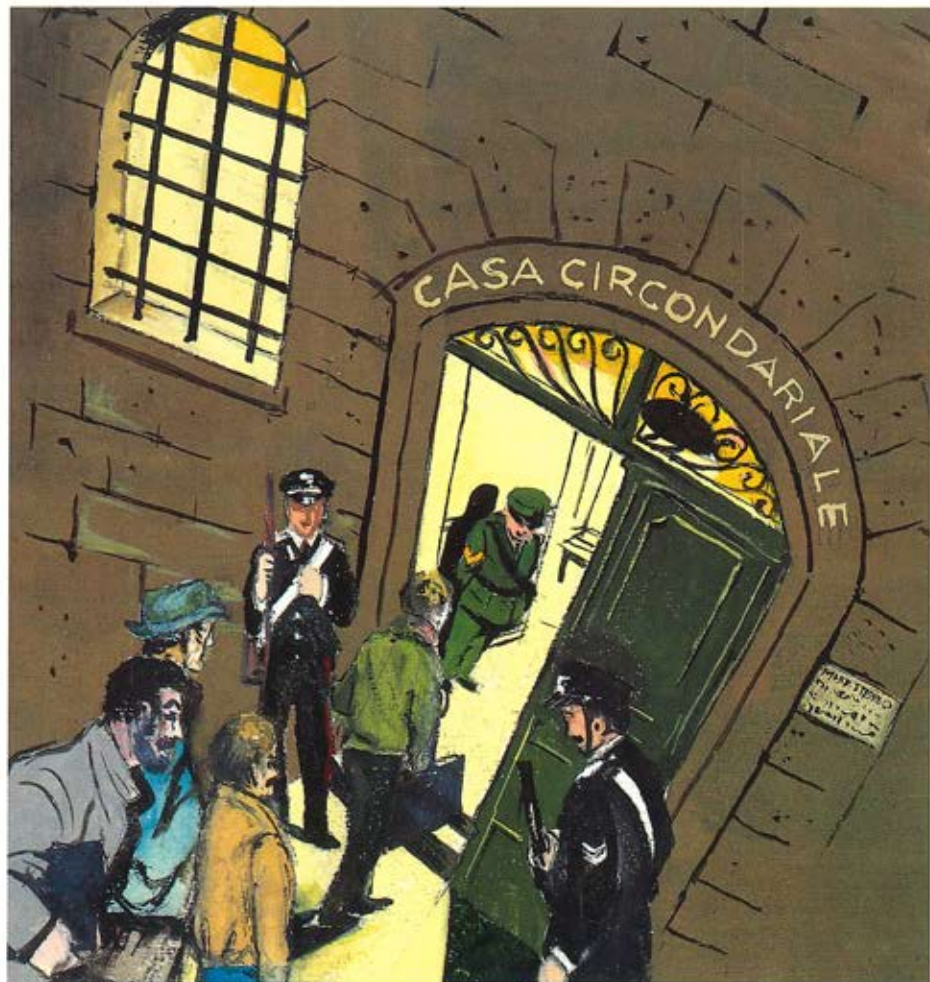
Spedizione in abbonamento postale - 50% - Roma

INSIEME
IN A.A.

A.A. VIA DI TORRE ROSSA, 35 - 00165 ROMA

ANNO XIII - SUPPLEMENTO AL N. 2

MARZO-APRILE 1994



Alcolisti Anonimi è una associazione
di uomini e donne che mettono in comune
la loro esperienza, forza e speranza
al fine di risolvere il loro problema comune
e di aiutare gli altri a recuperare dall'alcolismo.

L'unico requisito per divenirne membri
è il desiderio di smettere di bere.

Non vi sono quote o tasse per essere membri di A.A.;
noi siamo autonomi mediante i nostri propri contributi.

A.A. non è affiliata ad alcuna setta, confessione,
idea politica, organizzazione o istituzione;
non intende impegnarsi in alcuna controversia,
né sostenere od opporsi ad alcuna causa.

Il nostro scopo primario è rimanere sobri
e aiutare altri alcolisti a raggiungere
la sobrietà.

Copyright: A.A. Grapevine Inc.

Insieme presenta le esperienze e le opinioni dei membri di A.A. e di altri interessati all'alcolismo. Le opinioni espresse non sono da attribuirsi ad Alcolisti Anonimi nel suo insieme, né la pubblicazione di un qualsiasi articolo significa un avallo da parte dell'Associazione Alcolisti Anonimi o di Insieme. Le collaborazioni sono richieste, anche se non possono essere retribuite ed il materiale inviato non potrà essere restituito.

INSIEME in AA

è la nostra riunione stampata

AA NELLE CARCERI

Cari amici,

dedichiamo questo supplemento del nostro giornale a chi vive il suo alcolismo dietro le sbarre di un carcere e a chi vi si dedica portandogli il messaggio di A.A.

Il Comitato

PER UNA BIRRA

“Per una birra ho commesso un omicidio, per quell’omicidio ho passato una vita in prigione, torturato da un lacerante rimorso”. Questo è in sintesi quello che ci raccontò un uomo ormai avanti con gli anni, in un’affollata riunione di Via Napoli di tanti anni fa.

“Non so se sono un alcolista come voi, aggiunse, ma io 25 anni fa per una birra ho ucciso un uomo.

In carcere ho tentato qualche volta di raccontarlo ai compagni di cella, sperando di ottenere una parola di conforto o di comprensione, ma il più delle volte ho ri-

cevuto apprezzamenti ironici per la banalità del movente”.

Forse questo fatto non interessa direttamente A.A., ma riflettendoci meglio e, immaginando, solo per un attimo, di essere io là in cella per una qualsiasi ragione mi sono chiesto: “Potrei stare mesi, anni, senza il mio Gruppo? Senza la mia A.A.?”.

E chi non ha conosciuto A.A. ed è un alcolista, potrà mai avere la fortuna, che noi abbiamo avuto, di conoscere il messaggio di A.A., il Programma, la sobrietà, il conforto delle amicizie sincere degli altri A.A.?

Purtroppo fino a qualche anno fa, l'alcolista in prigione era prigioniero due volte: prigioniero della legge e prigioniero dell'alcol.

Oggi si sta facendo molto per portare il messaggio negli istituti di pena, alcuni A.A. di varie città d'Italia hanno dato vita ad un Comitato per il Dodicesimo Passo nelle carceri.

Questo è molto bello anche se richiede sacrifici personali, lunghe ore di attesa, spesso di giorni e giorni, fino a che un educatore riesca a convincere un dete-

nuto a recarsi alla riunione. Il più delle volte ciò avviene e per il detenuto inizia una nuova visione del suo problema e spesso la sua risoluzione.

C'è in questo numero di “Insieme”, dedicato alle carceri, anche la storia di Marie-France, caduta da bambina nel vortice dell'alcol, che le ha fatto commettere decine di reati, portandola a dover scontare parecchi anni di prigione. Solo da grande, quando aveva buttato anni e anni di vita, ha conosciuto l'amore di una A.A.

Credeva di sognare, o di trovarsi su un altro pianeta. Oggi è sobria ma poteva esserlo prima, molto prima, se un A.A. fosse andato a parlare con lei nella prigione.

Vogliamo ringraziare i Comitati nascenti e già nati che si attivano nelle carceri. Se leggendo questo numero di “Insieme”, vi venisse in mente di fare qualcosa per gli alcolisti in prigione, ebbene fatelo subito perché di sicuro qualcosa di buono vi tornerà indietro. Succede sempre quando si fa un Dodicesimo Passo.

Un membro del Comitato



AA UNA LUCE DIETRO LE SBARRE

Tutto iniziò allorché un membro giovane di Alcolisti Anonimi si ritrovò in carcere per reati commessi e provocati dal suo bere.

Fu dentro il carcere mandamentale di S.ta Maria Maggiore a Venezia che egli ebbe il primo colloquio con una educatrice; nella sua disperata solitudine si ricordò del "Gruppo"!

Attraverso dei contatti telefonici, fu possibile per questa educatrice partecipare ad una riunione aperta e rendersi conto di quanto fosse importante,

per quell'amico recluso, la presenza di A.A. all'interno dell'istituto. Furono presi suo tramite i primi appuntamenti con la Direzione carceraria e furono gettate le prime basi per una eventuale entrata di A.A. al suo interno. Si trattava solo di trovare amici disponibili a fare quel servizio.

Non fu facile trovare persone disponibili, passò tutta l'estate prima che due A.A. si decidessero a fare quel passo. Fu anche grazie all'esperienza che ci trasmise un amico di un Di-

stretto vicino, che ci decidemmo ad iniziare questa nuova esperienza. Questo amico era presente in un altro carcere già da diverso tempo e, quello che ci disse sulla sua "crescita" attraverso quel servizio, ci convinse definitivamente.

Dall'entrata, datata dicembre 91, di due membri, si arrivò al marzo del 92, quando furono accettate altre quattro richieste di alcolisti, anch'essi desiderosi di trasmettere quel qualcosa che in A.A. viene definito "messaggio".

I membri "interni" che frequentavano le riunioni erano tre e si cominciò ad avvertire la necessità di coordinare questo nostro servizio per poter aggiungere alla trasmissione del messaggio, il Programma suggerito dai 12 Passi.

I sei membri esterni (due donne e quattro uomini) cominciarono a sentire la necessità di avere degli incontri fra di loro, in apposite riunioni, per mettere a confronto idee ed esperienze.

Ci si accorse subito di una prima impellente necessità: quella della letteratura all'interno del-

la struttura. A dire il vero, la letteratura c'era già all'interno, ma doveva essere vagliata dal magistrato e, solo dopo il suo benestare, avrebbe potuto essere messa a disposizione nella biblioteca. In attesa di questa autorizzazione, che sembrava non arrivare mai, chiedemmo alla Direzione il permesso di fare uso del nostro giornalino "Insieme". Acconsentirono!

Con nostra sorpresa "Insieme" cominciò a circolare per tutto il carcere, grazie soprattutto alla tacita distribuzione da parte degli alcolisti "interni". Il Distretto, attraverso i Gruppi, ci mise a disposizione una gran quantità di "Insieme" (vecchi e nuovi) dandoci così l'opportunità di rispondere a tutte le richieste che ci pervenivano dall'interno.

Le riunioni avvenivano una volta alla settimana (il sabato) e avevano la durata di un'ora. Entravamo, se ci era possibile, due per volta, ma qualche volta ci siamo trovati anche in tre. Ci eravamo dati una rotazione. Se qualcuno di noi aveva dei problemi quando era il suo turno e non poteva assolvere al compi-



to che si era preposto, ha sempre trovato negli altri la massima disponibilità per la sua sostituzione. Questo soprattutto per non compromettere l'immagine di A.A. a cui, credo tutti, tanto teniamo.

Nel luglio del '92, in una nostra "riunione per le carceri", si decise di chiedere un colloquio con la Direzione del carcere per

presentare alcune richieste che, se accettate, ci avrebbero permesso di svolgere ancora meglio il nostro servizio. Avevamo due richieste che ritenevamo essenziali:

- sollecitare la messa a disposizione nella biblioteca della nostra letteratura;
- portare a due ore la durata delle riunioni.

Ci eravamo accorti che un'ora era poca, dal momento che i nostri amici carcerati desideravano parlare con noi anche del mondo in cui essi stavano vivendo. Queste loro necessità portavano via del tempo, e noi non potevamo certo impedir loro di parlare anche di ciò che in quel momento era per loro tanto importante. Nello stesso tempo sentivano e sentivamo la necessità del nostro Programma.

Il colloquio ci fu, si svolse in maniera molto cortese ed ottenemmo questi permessi. Non solo, ci fu permesso di agire come volevamo purché non entrassimo in contrasto con quelle che sono le leggi.

Si instaurò così un ottimo rapporto di cooperazione fra la Direzione carceraria e A.A.

A questo incontro ne seguirono altri con la Direzione e i professionisti che operano all'interno del carcere (assistenti sociali, educatori/trici, medici, psicologi, clero e guardie carcerarie). Ora, da parte di tutti, c'è una grande disponibilità nei nostri confronti.

Hanno capito che A.A. può veramente aiutare chi ha avuto

problemi a causa dell'alcol e che può rendere più facile il recupero e il reinserimento nella società di quelle persone che, grazie al nostro Programma, capiscono la vera causa del loro comportamento.

Il problema dell'alcolismo, l'informazione che si è cercato di dare su A.A. e l'attrazione dei membri recuperati, ha suscitato molto interesse. Uno dei nostri membri esterni, sempre grazie alla disponibilità di alcune persone che lavorano nel carcere a stretto contatto con i detenuti, ha avuto il permesso di accedere anche al carcere femminile e alla casa-lavoro della Giudecca, ogni qualvolta il personale lo ritenga necessario. Finora ciò si è verificato solo poche volte, anche a causa della scarsa informazione esistente tra le tre strutture. Ci si è riproposti comunque, grazie anche alla disponibilità da parte della Direzione di S.ta Maria Maggiore, anch'essa collegata alla Giudecca, di portare l'informazione anche al personale che opera in quelle carceri.

Oggi siamo in otto ad avere i permessi e nelle nostre riunioni

bimensili, decidiamo di volta in volta chi è che deve andare.

Con l'andare del tempo si è intensificata la collaborazione con le guardie carcerarie che sono le persone più vicine ai detenuti.

Alcuni amici sono stati scarcerati, ma sono stati subito sostituiti da altri detenuti, ai quali si aggiunge di tanto in tanto qualche tossicodipendente. Il loro problema è diverso dal nostro; il desiderio di risolverlo però li porta volentieri a sostituire la parola droga con la parola alcol.

Per il momento, anche per loro, le nostre riunioni sono l'unica possibilità che hanno per fare qualche cosa che li aiuti a capire la vera causa del loro problema.

Inoltre, si è instaurata una corrispondenza epistolare fra alcuni Gruppi e questi amici che hanno dato un nome al loro Gruppo: "Dicembre 91", mese in cui A.A. è entrata in quel luogo.

Da parte nostra ci sono delle cose che non vogliamo mai dimenticare:

A) che dal nostro comporta-

mento dipende l'immagine di A.A.;

B) che all'interno di quella struttura siamo degli ospiti e quindi dobbiamo essere sempre cortesi e gentili;

C) che dobbiamo rispettare leggi e regolamenti;

D) che non dobbiamo mai entrare in polemica con quelli che operano all'interno della struttura, anche se qualche volta possiamo pensare di avere ragione.

Noi tutti siamo convinti che questi mesi di servizio, all'interno del carcere, ci abbiano dato qualcosa che è molto difficile da spiegare.

Sappiamo per certo una cosa: quando usciamo da quella porta di ferro, ci sentiamo più felici e carichi di qualcosa che, prima di entrare, non avevamo.

Non so quanto possa essere utile questo scritto, ma, a quanti avessero intenzione di avvicinarsi a questo servizio, posso solo dire che, indipendentemente dagli ostacoli che si possono presentare, è una esperienza unica che auguro ad ogni A.A. di fare.

L.-Veneto

HO TROVATO UNA FAMIGLIA



Andai alla mia prima riunione di A.A. in carcere. Ero molto spaventato; — avrei potuto fidarmi di loro? — pensavo.

Ma, mentre gli altri parlavano, ero sorpreso da quanta onestà e accettazione ci fosse nelle loro parole.

Nessuno si preoccupava di sapere per quali ragioni fossi in carcere, o del mio aspetto, erano semplicemente felici di vedermi.

Quel giorno ho trovato una famiglia: ho trovato A.A.

*J.F., Bellefonte, Pa.
Grapevine - ottobre 1993*

NIVRO' LA MIA LIBERTÀ'

Mi chiamo Gianfranco e sono un alcolista, detenuto da quasi venti anni.

Da tre anni e un mese ho iniziato questa nuova vita in A.A. Non voglio parlare del mio passato negativo di alcolista attivo, tanto sarebbe solo un continuo ripetersi di disastri causati ad altri e a me stesso, ma bensì di ciò che A.A. mi ha dato e mi continua a dare.

Per prima cosa: la libertà di essere me stesso; conoscermi ed accettarmi per quel che sono. Questo è stato meraviglioso, anche se, in certi momenti, difficile da mandare giù, dato che con l'alcol mi ero creato un'im-

magine di super-uomo senza paure e pieno di coraggio.

Consideravo determinati valori umani come l'affetto, l'amore, l'onestà, l'umiltà, ecc. debolezze: solo cose da donne. Imparando a conoscere alcuni di questi stupendi sentimenti, in un primo momento ho provato molta paura, confusione — mi era così difficile accettare che l'alcol cambiasse in questo modo il mio essere — poi ecco che il Gruppo è stato sempre pronto, con le varie testimonianze, a farmi capire come posso crescere e imparare a vivere, mettendo in pratica, un giorno alla volta, questo nuovo stile di vita.



Il Programma mi ha anche dato la libertà fisica: finché ero nel problema non mi rendevo conto di quanto io non fossi in grado di badare ai miei diritti, infatti, durante la mia fase attiva, a suon di oltraggi e risse da "bevuto" ero riuscito ad accumulare 38 anni di pena.

La ritrovata responsabilità e sobrietà, mi ha portato ad occuparmi del mio caso in prima persona, riparando quanto è stato possibile e, la ritrovata fiducia nelle Istituzioni, mi ha permesso di avvalermi delle leggi che tutelano chi si comporta con responsabilità.

Oggi, da quasi due mesi, esco la mattina per lavorare e rientro la sera; lo capirete da voi che, se non avessi messo in pratica il Programma nelle mie 24 ore, questi 17 anni non li avrei risparmiati.

Oggi mi ritrovo con una vita indubbiamente nuova ma dura, ma sicuramente, con l'ausilio del Programma e le riunioni di A.A., riuscirò anch'io a vivere una libertà prima fisica e poi mentale. Ne vale proprio la pena!

Un forte abbraccio a tutti e buone 24 ore.

G.-Lazio

CAMPAGNA ABBONAMENTI

1994



ABBONATEVI

UN ALCOLISTA GIOVANE *felice di aver incontrato AA*

Mi chiamo Tommy e sono un alcolista. Ho scelto questo tema perché ho cominciato a capire cosa vuol dire essere felici e avere la gioia di vivere.

Prima di entrare in A.A. credevo di essere il ragazzo più sfortunato del mondo. Sono nato in una famiglia povera e a quattro anni ho perduto mia madre: è stata uccisa da un fulmine.

Da allora ho cominciato a fare pipì a letto; ciò irritava terribilmente mio padre che mi picchiava, specialmente quando

aveva bevuto troppo, e non mi permetteva di piangere. Diceva: “Un vero uomo non fa pipì a letto e non piange mai”.

Ogni volta che lo vedevo ubriaco, mi ripromettevo di non bere mai alcol. Non per questo voglio dare a lui la colpa del mio alcolismo. È vero che l’ho odiato tanto fino a pensare a come fare per ucciderlo, ma poi gli ho perdonato tutto e adesso posso dire che gli voglio bene come a me stesso.

Anche se mi ero proposto di non toccare mai l’alcol, è suc-

cesso invece che l'alcol ha toccato me: credevo che mi potesse aiutare a trovare il coraggio per fare nuove amicizie, a vincere la mia timidezza e, soprattutto, la paura che avevo di mio padre.

La prima volta che mi sono ubriacato avevo 11 anni. Sono andato ugualmente a scuola, e purtroppo ho offeso l'insegnante con una parolaccia, al che è seguita "una lezione di vita" da parte di mio padre. Mi ero accorto anche che mi piaceva quello che sentivo dopo aver bevuto: ero felice ed avevo il coraggio di fare tutto.

Di lì a poco, infatti, decisi di lasciare la scuola per dimostrare a mio padre che potevo vivere da solo. Volevo essere felice, amato.

Cominciai a rubare, finendo ben presto in prigione. Era solo sfortuna, pensai allora, l'alcol non c'entra. Quando bevevo ero felice esteriormente, ma dentro di me c'era una tristezza infinita.

Continuai a bere anche in prigione, dove mi preparavo una bevanda "veramente speciale" tè con alcol denaturato.

Quando uscii, mi dissi che ero

stato forte, perché un ragazzo di 18 anni doveva avere tanta forza per riuscire a stare in una prigione. Quindi continuai a bere sempre di più. Spesso mi svegliai in un prato o in un ruscello, ma non ci trovavo niente di male, pensavo di aver solo bevuto un po' troppo la sera prima.

Riuscivo comunque a tirare avanti: avevo una ragazza, un lavoro, andava tutto bene. Una sera, mi trovavo in un bar, avevo bevuto, ma non troppo e avevo finito i soldi.

Mi guardo intorno e vedo seduto lì vicino una persona che conosco. Gli dico: "Mi presti i soldi per una birra, domani te li restituisco". Lui risponde: "No, ma se hai il coraggio di mangiare questi fiori, allora ti pago la birra". Mentre mangio i fiori, lui ripete la frase a voce più alta, ma io continuo a mangiare.

Poi mi accorsi che tutta la gente nel locale sghignazzava. Nel bar c'era pure la mia ragazza. Cominciai a preoccuparmi per il mio bere.

Feci tanti tentativi, ma non riuscivo a smettere. Un giorno andai in chiesa e promisi, per iscritto, che non avrei bevuto per

due anni. Riuscii a non bere per due mesi, ma ero triste da morire, piangevo sempre, mi sentivo tanto, troppo solo e così ricominciai a bere. A quel punto mi sono detto: "Tommy, non c'è posto per te su questa terra, tanto vale che la fai finita". Mi buttai sotto una macchina, ma lo feci fuori tempo e mi salvai - anche allora fu colpa della sfortuna!

Decisi allora di uccidermi con l'alcol. Cominciai a bere tanto. Ero sempre ubriaco. Ben presto diventai un barbone.

Durante un ricovero ospedaliero conobbi A.A., però non credetti a quello che mi dicevano gli amici del Gruppo e, dopo pochi mesi, sono ricaduto, convinto come ero di riuscire a controllarmi: non era possibile che a 22 anni io fossi già un alcolista.

Questa volta però la mia resistenza è stata limitata: l'alcol in breve mi ha veramente "sfinito".

Sono tornato al Gruppo con il "desiderio di smettere di bere"; di farlo solo per me e soltanto per ventiquattr'ore.

Mi sono accettato alcolista e

ora sono sobrio da due anni.

Ho scoperto che sono un ragazzo con tante capacità e che posso fare tante cose - un giorno alla volta.

Una piccola poesia di un A.A. tedesco mi ha fatto capire cosa voglio dalla vita:

Felicità è: essere un uomo di cui si può dire: fortuna che esista;
Felicità è: credere che nella vita non sia mai troppo tardi per ricominciare da capo;

Felicità è: dividere la propria felicità con gli altri;

Felicità è: sapere che c'è gente che prega per me.

Anche qui in Italia ho passato giorni neri: sono finito a Regina Coeli per 44 giorni ma, grazie a Dio, non ho bevuto.

Da dieci mesi frequento il Gruppo italiano e voglio dire che sono veramente grato a tutta A.A. nel mondo, perché oggi sono felice e, soprattutto, sono cambiato. Ho trovato una bravissima ragazza che mi ama e che mi capisce e tra poco diventerò padre.

Tanta serenità e buone ventiquattr'ore a tutti.

T.-Lazio



DIETRO LE SBARRE

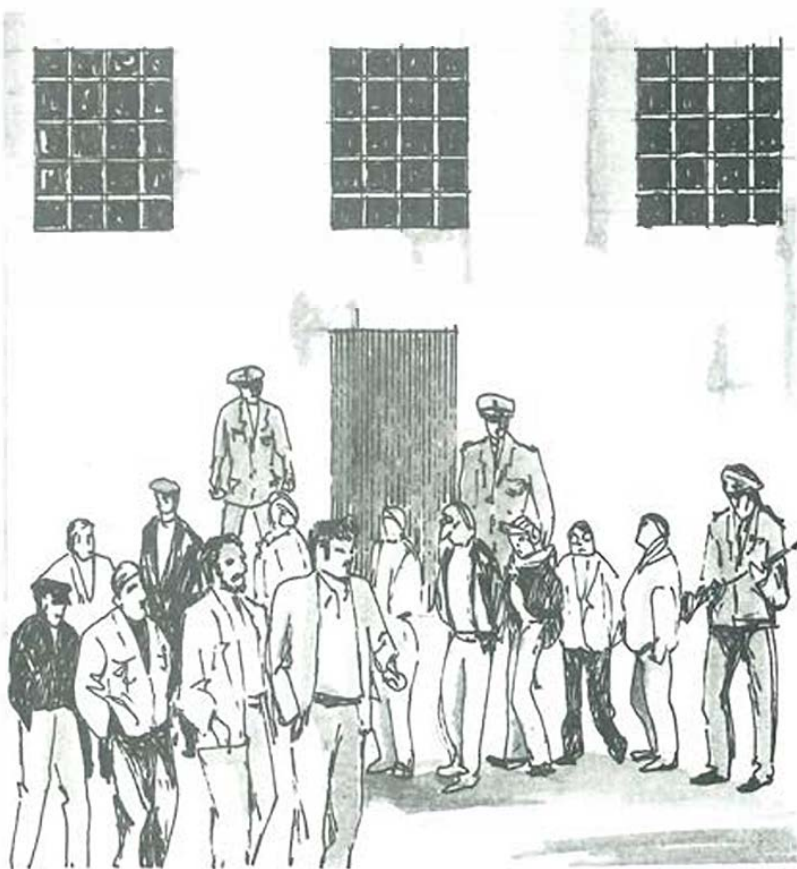
Quando arrivai in A.A. ero fisicamente, mentalmente, emotivamente e spiritualmente inaridito. Non avevo perso nulla di materiale; comunque avevo perso me stesso: una sensazione di solitudine devastante. Tutto ciò che mi era rimasto era un onesto desiderio di smettere di bere.

Per prevenire l'indulgere nell'autocommisurazione, fu necessario diventare attivo nei vari aspetti del Programma di A.A., compreso il Servizio. All'inizio il mio sponsor era preoccupato per il mio forse eccessivo coinvolgimento in A.A., invece il servizio a vari livelli, come la preparazione del caffè, la pulizia dopo le riunioni, l'impegno nel Dodicesimo Passo, la fre-

quenza alle riunioni del Distretto, il lavoro come Rappresentante dei Servizi Generali, non solo mi aiutarono a sgonfiare il mio io ma umilmente mi insegnarono la gratitudine e a dare senza chiedere nulla in cambio.

Il direttore di un penitenziario locale (Big Mack) domandò ad un membro di A.A. e suo amico personale (John), di portare il nostro messaggio dietro le sbarre. John mi invitò a portare il messaggio con lui. L'invito fu accettato e il Servizio in A.A. assunse un significato particolare.

Big Mack è una prigionia di massima sicurezza e, tranne coloro che svolgono programmi di lavoro, la maggior parte dei detenuti è rinchiusa per 23 ore; so-



lo un'ora al giorno è concessa per attività esterne.

Inizialmente il Programma di A.A. nella prigione fu un esperimento. Portavamo il messaggio oltre le mura il primo e il terzo mercoledì del mese. Gli incontri si alternavano nelle due

unità della prigione. In questo modo i membri di A.A. partecipavano ad un solo incontro mensile e il programma degli incontri era disorganizzato. Spesso le guardie non si aspettavano il nostro arrivo e così le riunioni non potevano aver luogo. Do-

po qualche tempo John parti e non poté più offrire i suoi servizi; nonostante questo gli incontri di A.A. continuarono. Per soddisfare il desiderio dei detenuti di avere delle riunioni supplementari e un continuo supporto di A.A., vi fu un incontro tra il direttore della prigione, il cappellano e me, il cui scopo era quello di trovare un metodo per portare il messaggio di A.A. al penitenziario di Big Mack senza violare le nostre Tradizioni o i regolamenti della prigione.

I risultati di questo incontro furono positivi e favorevoli per tutti. I funzionari avrebbero rispettato il nostro anonimato e non avrebbero rivelato i nomi dei volontari ad altri, sia dentro che fuori la prigione. Attraverso il Programma di A.A. per le carceri fornimmo ad ogni detenuto una copia dei Dodici Passi e delle Dodici Tradizioni. Due abbonamenti a Grapevine furono mandati alla prigione ogni mese e fatti circolare tra i membri di A.A. insieme ad altra letteratura. Inoltre alcuni membri di A.A. e vari Gruppi donarono ai carcerati opuscoli e vecchi

numeri di Grapevine. Nove mesi dopo il primo incontro sperimentale, il messaggio di A.A. continua a diffondersi dietro le mura di Big Mack.

Il direttore e il cappellano hanno reso possibile la continuità della presenza di A.A. dopo essersi assicurati che ci fossero dei volontari disposti a sponsorizzare il Gruppo della prigione e a portare il messaggio. Il nostro Gruppo fu presto ufficializzato.

Gli incontri sono liberi per i detenuti con "il desiderio di smettere di bere" e rimanere sobri. In genere sono frequentati da sei o dieci persone (numero massimo autorizzato per ora) numero che potrà aumentare se il Programma riuscirà a coinvolgere altri detenuti. Ci incontriamo ogni mercoledì sera; gli incontri si svolgono in una stanza piccola e rumorosa ben diversa dal comfort e dalla privacy degli incontri fuori dalle mura. Non vi sono sedie né caffè. Ci sediamo su dei tavoli ben visibili dalle guardie, ma la stanza è insonorizzata e ciò che viene detto all'interno è "sacro". I detenuti rispettano l'anonimato

ed apprezzano la riservatezza.

Il programma del Big Mack consiste in commenti sul Grande Libro, i Dodici Passi e le Dodici Tradizioni, discussioni aperte e visite di altri membri di A.A. Gli ospiti condividono la loro esperienza, forza e speranza, praticano i principi di A.A. in prigione e crescono in un cammino spirituale. Due ex detenuti lavorano ora per A.A. nelle rispettive comunità e conducono un'esistenza soddisfacente.

Durante la mia esperienza in A.A. ho visitato altre prigioni, compreso un istituto federale; il servizio in una prigione è un'esperienza umile e gratificante. È un piacere osservare i prigionieri crescere nel Programma ed avere così l'opportunità di crescere con loro. Alcuni sono condannati per crimini inferiori o uguali a quelli che ho commesso quando bevevo. L'unica differenza è che non sono stato né arrestato né condannato. Lavorare con i detenuti mi ricorda costantemente da dove vengo ed ho capito che siamo uguali: tutti figli di Dio che cerchiamo di trovare un migliore stile di vita attraverso A.A.

Quando entro in una prigione, le porte di metallo si chiudono dietro di me ed ho la sensazione di essere in trappola, sensazione provata quotidianamente dai detenuti. Uscendo da Big Mack sono grato per la libertà datami dalla grazia di Dio; libertà dalla bottiglia, tortura alcolica, e da una vita ingovernabile. Dopo tutto non siamo stati tutti prigionieri dell'alcol?

Tazze di caffè e posacenere sono puliti ad ogni incontro di A.A., persone svolgono il servizio telefonico, rappresentanti dei Servizi Generali portano la coscienza dei Gruppi al Distretto e alle Assemblee di Stato, i delegati di ogni Stato la portano ai Servizi Mondiali di New York. I Servizi Mondiali spediscono la letteratura. Un ubriaco si disintossica in un ospedale o in un centro di cura. Un detenuto esce da una cella per iniziare una nuova vita in A.A. Perché? Grazie al Servizio di A.A.

È attraverso il Servizio in A.A. che sto imparando a dare senza chiedere nulla in cambio.

*Chuck P., Okmulgee, Okla
da Grapevine, luglio 1993*



Mi chiamo Marie-France e sono un'alcolista. Mi è stato chiesto di scrivere una testimonianza in quanto ex-detenuta del carcere di Rennes. Ho accettato perché voglio ringraziare tutti i visitatori A.A. che tendono la mano a quelli che sono ancora alle prese con l'alcol.

Sono nata in una famiglia numerosa in Normandia...

A 4 anni sono stata messa in collegio dalle suore. Soffrivo terribilmente per la separazione da mia madre. Il giudice minore fece alcuni tentativi per ri-

mandarmi in seno alla famiglia, ma senza successo.

A 10 anni feci il mio primo tentativo di fuga... e la prima conoscenza con i poliziotti.

A 12 anni presi la mia prima sbornia a casa dei miei genitori.

A 14 anni mi sono ritrovata per la prima volta in manette, attaccata al termosifone del commissariato, a causa di alcuni furtarelli. Le scappatelle divennero tanto frequenti quanto le sbornie. Ne ho dovuto fare una buona trentina! Cominciai a fare delle fesserie, quindi ve-

nivo riaccompagnata in collegio dalle guardie per poi scappare di nuovo... per bere. Chiesi al giudice di essere mandata al centro di StBrieuc, perché sentivo che stava succedendo qualcosa di molto grave tra me e mio padre. Al centro aggredii una ragazza mentre ero in uno stato di alcolemia molto avanzato! Per cui fui ben presto cacciata via...

Durante quel periodo mio padre faceva spesso dei segni sulle bottiglie di alcolici per controllare il livello del contenuto, livello che tendeva a diminuire sempre più rapidamente, ma imparai a riempirle con l'acqua o a comprare dell'alcol di pessima qualità che versavo nelle bottiglie in sostituzione di quello consumato.

Ebbi il mio primo delirium tremens... Battevo la testa contro i muri: quindi ricovero in ospedale, elettroshock, ma la mia testa resistette! Fui cacciata dal centro, mio padre non ne voleva più sapere di me. Cominciai a vagabondare di qua e di là. Mia madre mi faceva rientrare di nascosto a casa perché potessi dormire sotto il letto...

Così cominciai la discesa all'inferno. Non ero più in grado di distinguere il bene dal male. Non ho conosciuto solo l'alcol, ma anche gli psicofarmaci e le droghe pesanti... Cominciai a frequentare imbrogliatori, malviventi, non m'importava chi fossero, purché io avessi la mia dose di alcol o di droghe.

Fughe in macchina inseguiti dai poliziotti, sensi vietati e stop non esistevano più... Tafferugli, sbronze... Ero diventata un pericolo pubblico, ma questo non aveva nessuna importanza: ero fiera di me stessa, ero una "dura", non mi ammalavo mai, non avevo paura di niente. Qualche volta ho provato a smettere di bere per far piacere alle persone che amavo di più, senza però riuscirci mai. Prendere una bottiglia, riempire un bicchiere era diventata una cosa normale, naturale, comune.

Poiché l'alcol e la droga costavano molto, e io non avevo che 15 anni - quindi non lavoravo - mi procuravo il denaro come potevo. Ero molto generosa a quei tempi: ho persino rubato per aiutare una famiglia

che moriva di fame.

Questo mi faceva un piacere immenso; non ho mai pensato alle conseguenze delle mie azioni...

Sono cresciuta, ma ahimé non in saggezza... Sono arrivata alla maggiore età, l'alcol è rimasto ed è continuata la mia discesa. Una sera, senza un soldo, mi trovavo in un bar con degli amici; andando alla toilette ho rubato da un armadio una borsa piena di monete. Ho bevuto un milione di centesimi. Mi sentivo forte, invulnerabile. Potevo rifare il mondo, volevo che tutti si amassero e mi amassero. Sentivo tanto il bisogno di amare e di essere amata. Il tempo passava e l'alcol mi faceva commettere reato su reato. I poliziotti mi conoscevano bene, troppo bene... Venivo regolarmente arrestata.

A 16 anni fui rinchiusa in un ospedale psichiatrico e dichiarata malata di mente! Il mio medico (che cercava di aiutarmi) riuscì a farmi dimettere.

A 17 anni, un poliziotto mi permise di scegliere tra la prigione e la disintossicazione. Scelsi la disintossicazione.

Una sera del 1979 scoprii che era stato messo in dubbio l'onore di mia madre, che adoravo. Senza minimamente riflettere divenni una jena ambulante e, caricata dall'alcol, mi avventai... C'è mancato poco che ammazzassi un essere umano che, comunque, finì in ospedale, dove gli dovettero mettere una trentina di punti di sutura. Non avevo ancora capito che l'alcol dirigeva tutta la mia vita.

Così, sono stata messa in carcere per la prima volta per "tentato omicidio", a 21 anni. Ho trascorso sei mesi nella prigione di Caen. Non posso dire di avere sofferto durante la mia prigionia, ma mi ero giurata che una volta fuori non ci sarei più ricascata... Naturalmente, appena uscita dal carcere ho "festeggiato" la mia libertà per parecchi mesi.

Ho ritrovato tutte le mie vecchie, losche conoscenze...

Mi capitava spesso di rientrare molto tardi, ubriaca fradicia in una macchina rubata. Il mio amico mi lasciò e questo mi fornì la scusa per restare costantemente sbronza. Ho più volte tentato il suicidio, ma senza riu-

scirci. Persino la morte non sapeva che farsene di me.

Mio padre mi diceva spesso: “Una carogna come te non la vuole nemmeno la terra, potresti farla marcire.” Aveva certamente ragione. Lo credevo ed ho continuato a crederlo per lungo tempo. Tuttavia ero sicura che l'alcol e la droga mi facessero bene.

Poi, commisi un reato, in preda all'alcol, che mi portò nuovamente in prigione per cinque anni! Oggi, dico che sono stata fortunata ad essere arrestata prima, poiché i progetti per assaltare una banca, con le armi e tutto il resto, erano già a buon punto... In quell'occasione credo ci sia stato l'intervento del Potere Superiore. Ma non di Dio..., non sono ancora arrivata fin lì! Mi ricordo che, quando arrivai al processo, dissi al mio vicino: “Se riesco a cavar-mela, prenderò una delle più grosse sbornie della mia vita”. Le testimonianze furono schiaccianti, persino quelle della mia famiglia. Questo mi riempì di odio. Mi nutrivò di una sola parola: “VENDETTA”.

Sapevo di non valere niente.

L'avevo sempre saputo, ma quella volta ero sincera. Dicevo la verità... I poliziotti lo sapevano... e invece dicevano un sacco di cose non vere... Cominciai ad insultare tutti: i poliziotti, il giudice, i magistrati... Tanto che il mio avvocato non mi voleva più difendere. Sentire parlare della mia vita di alcolista, durante il processo, non mi piaceva affatto. Venni persino a sapere che in alcuni posti ero stata soprannominata: “Calamity Jane”...

Il Procuratore della Repubblica ritenne che ero un essere “IRRECUPERABILE” e che solo la prigione poteva essere la mia casa. Chiese una pena di dieci anni, perché solo dietro le sbarre avrei cessato di essere un pericolo. Quindi seconda incarcerazione alla Centrale di Rennes. La società mi richiudeva ma, lì dentro, tutti quelli che erano al suo servizio dovevano pagarla! Mi ricordo di aver persino rifiutato la condizionale, per non dovere niente allo Stato...

Poi arrivò il mio primo permesso. Finalmente potevo bere a sazietà, quanto volevo... In compagnia di un'amica - che

aveva anche lei un problema con l'alcol - ho visitato tutti i bar e i locali lungo la strada fino in Normandia... Quella fu la sbornia più lunga della mia vita. Per ritornare in prigione inghiottii una buona dozzina di birre. Non ho mai pensato di tentare una fuga, mi permettevo semplicemente di rientrare in ritardo ed ubriaca. Non me ne importava niente anche se questo significava un prolungamento della mia detenzione. Fuori non c'era nessuno ad aspettarmi, salvo l'alcol.

Al quarto anno di carcere, furono proposti ai detenuti dei "corsi di reinserimento" e l'organizzatrice dei corsi, Annie, propose il tema "Alcol". Io non volevo partecipare a quelle riunioni perché non ero interessata: l'alcol per me non era un problema! Ma minacciarono di togliermi un giorno di salario e ci andai molto controvoglia. Mi sedetti in fondo alla stanza.

Vidi arrivare due persone - che ora chiamo "amiche": una delle due era Françoise, che è poi diventata la mia madrina - ben vestite e sorridenti. Rimasi scioccata! La mia accoglienza fu de-

cisamente glaciale. Si presentarono dicendosi "alcoliste"... A quei tempi pensavo e credevo sinceramente di poter smettere di bere quando volevo, quindi non avevo assolutamente bisogno di quelle persone. D'altra parte, pensai, qui non si distribuisce alcol, quindi non ci possono essere degli alcolisti. Forse loro non lo sanno. E poi delle ragazze così carine, sorridenti, che arrivano e dicono "sono un'alcolista", ma chi vogliono prendere in giro?... Gli alcolisti, quelli veri, li ho conosciuti io a Parigi, ho vissuto con loro, mi sono ubriacata con loro, ma queste due!... Poi una di loro cominciò a parlare di quando era "un'alcolista attiva". Più lei parlava, più io sentivo crescere dentro di me qualcosa di bizzarro. Non era possibile che avesse fatto tutte quelle cose... Una donna così "maledettamente di classe"... Non aveva nessun marchio... Nelle sue parole non c'era odio, né vendetta.

La sera dopo la riunione, rientrata nella mia cella, mi ricordai di aver conservato delle boccette piene di pillole sciolte in un po' d'acqua. Ne presi una dose

*È meglio subire un'ingiustizia che compierla.
È un errore voler realizzare ciò che si desidera
con mezzi illeciti.*

H. HESSE





da cavallo. Era come se avessi preso una sbronza. Quella stessa notte ripensai a tutte le mie sbronze, ai miei reati, alla mia povera vita... L'alcol era stato sempre presente.

Chiedemmo di far tornare quelle "persone" e preparammo un questionario. Io pensavo con questo di incastrarle e far loro confessare di non essere delle alcoliste. Ma non funzionò. Al contrario, con mio sommo rincrescimento (e fu terribile), dovetti concludere che certamente anche io ero "una malata di alcolismo". Tuttavia continuai a credere che potevo smettere di bere quando volevo... Ci diedero un opuscolo: "Ieri, Oggi, Domani".

Durante questo secondo incontro appresi che c'erano delle riunioni A.A. all'interno del carcere. Cominciai a frequentarle, ma devo riconoscere, umilmente, che ci andavo, piuttosto che per il problema dell'alcol, per incontrare qualche compagna e perché loro portavano come un raggio di sole nella mia vita. Tuttavia, senza che me ne accorgessi, alcune frasi restavano nella mia memoria e alla se-

ra mi ritornavano in mente. Io mi dicevo: "Potrei ben esserlo". Però subito dopo mi dicevo anche: "Ma no, io non sono un'alcolista...".

Martedì 17 marzo 1990 andai per la prima volta a lavorare all'esterno. Sempre sotto l'autorità del penitenziario, con delle regole disciplinari da rispettare. Perché quel giorno? Non lo saprò mai sicuramente, ma fui presa dal panico. Andai immediatamente a telefonare al più vicino Gruppo A.A. e, miracolo!, mi rispose proprio Françoise che venne subito a raggiungermi. C'è sicuramente un Potere Superiore nel nostro Programma e ne ho avuto la prova proprio quel giorno, perché ho saputo, dopo, che Françoise andava regolarmente al Gruppo di martedì. Ero a pezzi, ubriaca. Lei mi parlò di un altro modo di vivere, senza alcol... Ascoltavo, come potevo, nella confusione che c'era nella mia testa con tutte quelle birre, le pasticche e... il revolver nella mia tasca. Ero talmente ubriaca che non avevo nemmeno la forza di mettere le pallottole nella canna.

La mia stanza non aveva che

decorazioni nere e bianche. Tutto era nero! All'interno come all'esterno. Rimasi impressionata dalla sua discrezione: mai una domanda, mai un giudizio!!! Non ero proprio abituata ad un simile comportamento.

Un mattino, trovai un pacchetto sul tavolino. Dentro c'erano una caffettiera e due tazze. "Per farne che?", le chiesi. "Un giorno, se deciderai di cominciare a fare le tue prime ventiquattr'ore, ne avrai certamente bisogno", mi rispose. E io: "non solo oggi, sempre!".

Avevo un educatore, Philippe, che era incaricato della mia sorveglianza e chiesi alla mia madrina di accompagnarmi per chiedergli l'occorrenza per farmi da mangiare da sola nella mia camera. Arrivate nel suo ufficio, gli dissi testualmente: "Ho bisogno di un fornello, una casseruola e devi telefonare a questo numero..."

La mia povera madrina mi chiese perché l'avessi aggredito a quel modo e non avessi chiesto cortesemente e gentilmente i suoi servizi. Risposi immediatamente: "È pagato per questo! Se noi non esistessimo, sarebbe

un disoccupato". La cortesia non era certo una mia caratteristica. Non mi rendevo conto del linguaggio e del tono che usavo. Ero stata odiosa e ignobile. Inoltre quella era la sua prima esperienza come educatore. Più tardi siamo diventati amici.

Ricordo ancora la prima riunione (sempre in libertà vigilata). Avevo saputo che le mie amiche A.A. dovevano andare ad una riunione a Dinan. Volevo andarci assolutamente anch'io.

Senza l'aiuto di nessuno riuscii ad ottenere il permesso di lasciare il dipartimento. Era il primo passo che facevo tutta da sola. Mi ricordo che ero seduta sui sedili posteriori di una macchina, e che le mie gambe si misero a tremare quando vidi due motociclisti sul lato della strada. Ero angosciata, terrorizzata, la paura mi attanagliava lo stomaco... Maria mi teneva la mano. Ma che riunione! Ero stupefatta... Erano tutti pazienti, gentili, simpatici, e certamente, io che non conoscevo quel tipo di comportamento, mi dicevo: ci deve essere sotto qualcosa. Pensavo: un giorno o l'altro mi tireranno un

colpo gobbo. Ero sospettosa al massimo... Era tutto così sorprendente.

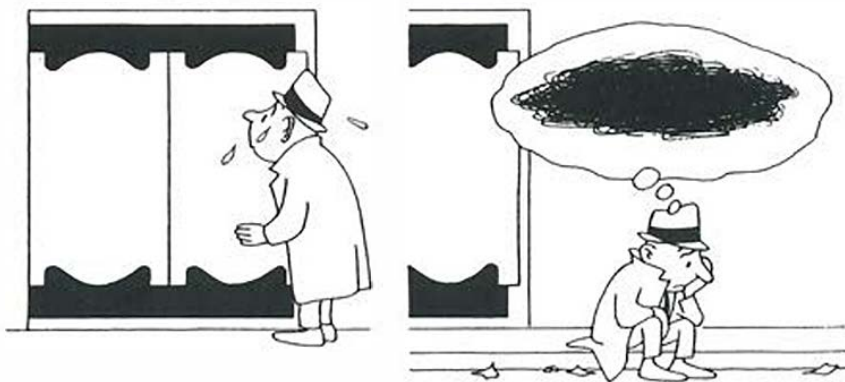
La mia madrina mi propose di imparare a parlare; sì! a parlare, a cercare di parlare dolcemente, gentilmente con tutti. Io non sapevo che proferire minacce, dettare degli ordini e compiangermi, e ne ho avute di malattie immaginarie... Allora, cominciai a mettere tutto per iscritto. Ho compreso quanto fossi malata d'amore. Volevo tanto essere amata così come sono. Quando ascoltavo le testimonianze, mi identificavo con gli altri: anche io non avevo un punto di riferimento nella vita, nessuna famiglia, nessun ami-

co... Ero veramente smarrita. È inutile dire che avevo una gran voglia di bere. Non era certo per me quella vita da sogno...

Ero talmente asociale che ho dovuto persino imparare a dire "buon giorno" (e credetemi, mi è stato molto difficile), a non giudicare le persone e a sorridere. Non sapevo come fare, lo confesso, ero talmente sensibile che me la prendevo per qualsiasi cosa mi venisse detta! In qualunque modo mi si parlasse o di qualunque cosa, io rispondevo sempre sgarbatamente. Avevo sempre ragione io e dovevo sempre avere l'ultima parola. Mi ricordo che quando ero a casa della mia amica e arriva-

VICTOR E.

BAR



va qualcuno, io mi nascondevo in una camera e sistematicamente le dicevo che non le volevo più bene, che si comportava da borghese, che era brutta e che mi guardava con superiorità. Mi sentivo eternamente perseguitata dalle parole, dagli sguardi e dai gesti degli altri. Ho saputo più tardi che facevo paura a molte persone.

Dovetti chiedere aiuto ad un medico. È stato molto difficile. Non riuscivo a parlare, ero completamente bloccata. La mia madrina mi accompagnava, mi teneva la mano, ero come una bambina piccola. Parlava lei per me: io ero coperta di sudore, e avevo talmente paura che dalla

mia bocca non usciva nemmeno un suono... (Anche quel medico, ora, è diventato mio amico). Persino nei ristoranti, doveva ordinare lei per me. Ho dovuto imparare anche quello. Quando ci ripenso ora!

Cominciai le mie prime ventiquattr'ore... Mi tremavano le mani, non dormivo più, avevo dei dolori atroci allo stomaco... Fu molto difficile! Fu terribile, ... 24 ore, erano troppe. Ho cercato di dividere quelle giornate IN-TER-MI-NA-BI-LI... Vivevo letteralmente incollata al telefono... Ma quale gioia quando mettevo una croce rossa sul calendario, ogni sera! Me lo ricorderò per il resto della mia vita.



Conservo ancora quel calendario.

Ero fiera di dire che non avevo bevuto per quel giorno. Sentivo qualcosa di molto forte nel cuore. Era una sensazione piacevole.

Non tutti erano contenti che io riuscissi a smettere di bere e molte volte ho trovato della droga sotto la porta della mia stanza. Certe persone non volevano più parlare con me perché non bevevo più. Ero fiera di riuscire a dire “no”.

Un giorno, venne a trovarmi mio padre. Fu una festa! Mi offrì del calvados del mio paese. Io lo bevvi con avidità. Quella fu la mia prima ricaduta. Per uno stupido piccolo calvados dovevo ricominciare tutto di nuovo; ripartire da zero? Ah no! Non era stato altro che un piccolo calvados... ed era così tanto tempo che non bevevo più. Ricaddi per due mesi. Cambiarono le mie frequentazioni, ma il bar restò. Mi ricordo di aver detto a Michel, il padrone di un bar: “Se ti ordino una birra, tu non me la devi servire”. Non avevo ancora capito cosa vuol dire essere liberi di bere o di non bere.

Due mesi dopo, la mia madrina partì per le vacanze e mi affidò le chiavi della sua casa. Fui sbalordita dalla sua fiducia. Da anni non avevo avuta tanta responsabilità e tanto spazio tutto per me... Il semplice fatto di ritirare la sua posta mi faceva sentire importante, quasi come tutti gli altri. Ebbi così anch'io le mie prime vacanze senza alcol! Più progredivo nella sobrietà e più si trasformavano il mio abbigliamento, il mio modo di pettinarmi, il mio linguaggio...

Nasceva dunque Marie-France. Cambiava tutto! Mi sembrava impossibile, per esempio, che potessi restare calma in macchina, che lasciassi la precedenza quando era dovuta. Non mi riconoscevo più. Stavo diventando un'altra donna. Ero meno selvaggia. La collera e l'odio stavano a poco a poco scomparendo, ma i tempi della ribellione erano ancora troppo vicini.

Quando dovetti cominciare a lavorare, fu molto difficile, perché fino a quel momento non avevo avuto bisogno di lavorare: ero abituata a vivere di assegni rubati, ad utilizzare macchine “prese a prestito”...

Ho dovuto affrontare il giudizio degli altri. A volte perdevole le staffe e mandavo a quel paese chi mi parlava del mio passato o mi proponeva l'alcol o la droga, ma alla fine vedevo che in quel tunnel così nero si era accesa una luce! Alla fine era nata LA SPERANZA. Ho scoperto un modo di vivere che mi era completamente sconosciuto. Ho perso molti dei miei "falsi" amici. Ho conosciuto persone totalmente diverse che mi hanno insegnato a vivere in modo nuovo.

Ho persino conosciuto un poliziotto! Io, Marie-France, la pregiudicata...

Parlare con un poliziotto... giocare con lui... scherzare con lui...

Mi ha persino insegnato la legge!

Poi è diventato mio amico e mi ha fatto conoscere la sua famiglia. Così ho scoperto cosa sia una vera "famiglia", una famiglia dove c'è amore, confidenza, solidarietà, dialogo... Ero stupita, non riuscivo a credere che fosse vero... I bambini mi accettarono come una loro sorella maggiore... Mi ricordo che

uno dei bambini, aveva 12 anni, mi regalò un pezzetto di carta, che ancora conservo nel portafoglio, sul quale aveva scritto: "Resisti, ti voglio tanto bene..." Era straordinario essere amata e accettata da dei bambini. Era molto incoraggiante.

Riuscii a trovare un lavoro e, con molta difficoltà, un appartamento. Furono momenti molto difficili perché ogni volta mi si domandava da dove venivo e quanto guadagnavo. Ma ogni volta attingevo forza dal Potere Superiore della mia madrina! Io non ne avevo e usavo la sua.

Ho dovuto anche avere rapporti con le banche... Fu un'altra difficoltà, poiché, come disse l'impiegato, ero un "dossier fragile"... Ma mi accordò fiducia e mi prestò i soldi per comprare una macchina (con un'ipoteca naturalmente, non esageriamo!). Volevo vendicarmi di molte persone, soprattutto della mia famiglia. Ma mi dissero: "Lascia fare al tempo, occupati di oggi. Lentamente, si ottiene tutto...". Avevano ragione. Sono riuscita ad avere rapporti familiari, discussioni normali. Nessuno si faceva capace che

Marie-France non beveva piú, era gentile, amabile, simpatica, normale!!

Altre persone erano contrariate e continuavano ad offrirmi dei bicchieri di vino in ricordo dei vecchi tempi, delle belle sbornie, ecc. NO, riuscivo a dire NO. Ho imparato ad accettare le cose che non potevo cambiare. Mi piaceva raccontare del mio recupero. Quando incontravo le vecchie conoscenze che consumavano fiumi di alcol, mi sentivo completamente estranea. L'odore dell'alcol mi dava persino fastidio! Non lo dicevo, perché nessuno mi avrebbe creduto mai.

Poi arrivò la mia prima candolina! Impensabile... aver vissuto un anno senza alcol! Ci fu la festa. Ero proprio felice. Finalmente avevo fatto qualcosa di positivo nella mia vita...

A mia volta, sentendomi meglio, ho voluto incominciare a restituire ad A.A. quello che mi era stato donato. Avevo una voglia inarrestabile di parlare di A.A., di spiegare, di rispondere alle domande. Ero io stessa ad intavolare il discorso. Mi sentivo in grado di fare qualunque

cosa. Ho cominciato a fare dei Dodicesimi Passi. Ho voluto essere sobria per gli altri. Ho dovuto sbatterci la testa, come molti di noi...

Poi presi un appuntamento con il giudice (una donna che doveva certamente ricordarsi molto bene di me, perché l'avevo insultata e minacciata in occasione del nostro ultimo incontro). Piú mi avvicinavo al luogo dell'appuntamento, piú ritornavano tutte le mie angosce. Pensai di annullare l'incontro, ma ancora una volta il Potere Superiore mi ha aiutata. Non so come, ma ci sono arrivata. Le mani ancora umide, la nausea allo stomaco... Era la prima volta che entravo nell'ufficio di un magistrato senza manette e senza essere scortata dai poliziotti. Questo mi procurò una immensa sensazione di libertà. Ma soprattutto, uscii LIBERA dal suo ufficio. Il giudice disse che era la prima volta che una ex detenuta andava a trovarla. Penso di averla sbalordita. Mi guardava, mi riconosceva appena e non riusciva a credere al mio cambiamento. "Lei mi sorprende", mi dirà in seguito a piú riprese.



Non nascondo che ciò mi riempì d'orgoglio. Avevo come l'impressione di gustare un buon gelato al cioccolato. Le chiesi il permesso di andare alle riunioni di A.A. all'interno del carcere di Rennes, per parlare del problema alcol. Se io ero riuscita a smettere di bere, avrei certa-

mente potuto portare il messaggio alle mie numerose amiche ancora recluse, anche se probabilmente non mi avrebbero più riconosciuta né fisicamente, né moralmente. Mi rispose che dovevo avere pazienza, perché questo non era assolutamente possibile.

Allora ho cominciato a frequentare tanti Gruppi per imparare a parlare, perché la folla mi faceva e mi fa ancora troppa paura... Dalla mia bocca non esce nessun suono quando vorrei parlare. Ecco perché ho voluto scrivere questa testimonianza. Questo mi ha permesso di aprire gli occhi su un passato che non credevo tanto vergognoso e ho preso coscienza di tutti i danni che ho fatto. Vorrei tanto poter porre rimedio a tutto il male che ho fatto nella mia vita precedente.

Ancora oggi ci sono tanti problemi nella mia vita: disoccupazione, incidenti d'auto, momenti di disperazione, perché la sobrietà non è facile da conservare... Comincio a farmi tante domande sul Potere Superiore. Ma quello che è certo è che continuo ad avere FIDUCIA, che non sono più sola, e che il primo bicchiere non è più nella mia testa.

Mi sento bene e mi sento rinata, senza l'alcol! Non dimentico mai che lui è il mio peggiore nemico.

Quando bevevo andavo fiera di mostrare i miei tatuaggi che

erano la prova del mio essere una dura, ma di giorno in giorno mi mettono sempre più a disagio, mi sorpendo a nasconderli, sento il peso di un passato poco glorioso. Quindi ho capito che per essere sobria anche con la testa, dovrò, appena le mie finanze me lo consentiranno, farli sparire. Saranno le ultime vestigia del mio passato...

Il cammino della libertà si traccia poco a poco, senza alcol, e io lo devo a voi tutti A.A. che mi avete trasmesso questo messaggio d'amore e di libertà... Specialmente a te, Françoise, che non hai mai abbassato le braccia, che mi hai sempre dato fiducia, che non hai mai dubitato, anche nei momenti più difficili. A tutti i miei amici di Rennes e di ogni altro posto, grazie per avermi permesso di agganciare il mio anello alla vostra catena, di avermi dato la voglia di vivere.

Grazie per avermi permesso di esprimermi e per avermi ascoltato. Sono 18 mesi che non bevo più. Buone ventiquattr'ore a tutti, e grazie ancora.

*Marie-France - Rennes
da Partage - febbraio 1993*



Alla vigilia del 500° anniversario della scoperta dell'America, alcuni storici forniscono le seguenti prove a conferma del fatto che Cristoforo Colombo era un alcolista:

- 1) Partì senza sapere dove fosse diretto;
- 2) quando approdò, non sapeva dove fosse arrivato;
- 3) quando ritornò a casa, non sapeva dove fosse stato;
e soprattutto
- 4) ottenne che fosse una donna a pagare il tutto.

*

Un venditore reclamizza l'alcol indicandolo come il "solvente universale": dissolve matrimoni, famiglie, amicizie, carriere e praticamente qualunque cosa entri in contatto con lui.

*

Un dottore ad uno dei nostri futuri fratelli: "Lei è un bell'uomo, in gran forma per essere uno di sessantacinque anni, se ci dimentichiamo che lei ne ha solo quarantasette!".

La buona o la cattiva strada

Sino ad ora non mi sono mai considerato un alcol dipendente, sino a che, o per scherzo o per curiosità, partecipai ad una riunione di A.A., che si tiene ogni settimana qui nel carcere di Pordenone. Nella vita ho avuto, e tutt'ora ho, tanti problemi e, l'unica cosa che ho sempre fatto per poterli superare, era quella di bere o di drogarmi e questo ha contribuito al novanta per cento a portarmi in questi luoghi dove ora mi trovo.

Quella che voglio raccontare è una piccola esperienza basata solo sull'alcol. La voglio raccontare perché è una delle tante che mi ha fatto capire che stavo entrando nella famosa fossa dei serpenti.

Alcuni mesi fa mi trovavo all'estero per motivi non voluti da me.

Quando sono partito in treno ero già ubriaco e non era così poi tanto difficile che lo fossi anche perché per me bere ormai era una cosa abituale.

In tasca non avevo molti soldi e l'unico problema mio era quello di mangiare. Di dormire no, perché ero ospitato da un amico che aveva una stanzetta. Con i pochi soldi che avevo - diciamo che ne avevo almeno per potermi mantenere due o tre settimane - invece di acquistare da mangiare andavo a comprarmi delle bottiglie di vino e bevevo.

Era l'unico modo per farmi

passare la fame e per farmi dimenticare certi problemi.

Ero sempre allegro e spensierato (e molto magro) e questo benessere lo dovevo al vino.

Quando ero ubriaco avevo coraggio da vendere e per fortuna, nonostante la mia inconsapevolezza, posso dire che non ho mai fatto degli atti inconsulti, a parte qualche lite.

La cosa che più mi ha fatto aprire gli occhi e capire che stavo entrando in un tunnel, sicuramente senza ritorno, è il fatto che il giorno seguente, quando mi alzavo dal letto, avevo dei terribili conati di vomito, come se fossi in uno stato di astinenza; e lo ero. Bevevo un paio di bicchieri di vino e tutto questo spariva. Mi sentivo bene come se non fosse mai accaduto niente.

Trovai lavoro nella cucina di un ristorante e in questo posto cercavo l'occasione per bere senza che qualcuno se ne accorgesse, considerando che di alcol se ne trovava a volontà.

Stavo andando, giorno dopo giorno, verso una totale distruzione fisica e mentale, assomigliando sempre meno ad un

essere umano.

Devo ringraziare gli amici di A.A. se questo non è avvenuto, perché mi hanno fatto conoscere e capire che cos'è l'alcolismo, in queste poche volte che ho partecipato.

Sono molto ammalato, una malattia terribile, dovuta ad una vita sbagliata ed ho un futuro con un punto di domanda. Questo potrebbe essere un motivo per lasciarmi andare, ma non un pretesto per essere un futuro suicida.

Da quando non bevo più, mi sento un'altra persona, con la mente e con il corpo più sani e i problemi sono meno duri di quanto credessi. So che bere non serve a niente, ti complica solo di più la vita.

La buona o la cattiva strada ce la cerchiamo noi. Tutto sta quale delle due strade preferiamo prendere.

Ora però con A.A. abbiamo il vantaggio di sapere anticipatamente qual è il percorso e la fine di quelle due strade.

Io spero di avere trovato quella giusta.

*M., Gruppo A.A. "LIBERI"
Friuli*



ESPERIENZA DI UN DETENUTO NON- ALCOLISTA

Mi chiamo Calogero e per mia sfortuna mi trovo rinchiuso (spero ancora per poco) presso la Casa Circondariale di Pordenone.

Voglio approfittare di questa bella domenica pomeriggio per cercare di affidare alla penna tutto quello che io internamente provo.

Circa un mese fa, precisamente un sabato pomeriggio, ho letto un annuncio dove si invitava tutta la popolazione detenuta a partecipare ad una riunione degli A.A.

Di primo acchito non ho capito il significato della sigla, perché non ne avevo mai sentito

parlare e poi ho pensato che fosse una delle solite riunioni con lo scopo di riempire moduli per la direzione del carcere e così mettere a posto la loro coscienza, convinti di aver ben fatto il loro dovere.

Sono comunque andato, un po' per rompere la monotonia quotidiana, un po' spinto anche da una certa curiosità.

Così ci siamo ritrovati in sala riunioni, alla presenza di due persone che, prima di spiegare una qualsiasi cosa, hanno fatto (per me) una strana presentazione.

Ha iniziato il primo dicendo: "Mi chiamo Bruno e sono un



alcolista". Poi è passato a spiegare il significato della sigla A.A. e gli scopi che gli associati si prefiggono.

Lo ha fatto con una serenità di spirito che mi ha lasciato interdetto.

Premetto che io, per mia fortuna, non ho mai avuto problemi con l'alcol, però mi sentivo lo stesso coinvolto perché si trattava di un argomento molto attuale e scottante, soprattutto si parlava di un problema reale della società (intesa sia all'interno del carcere che fuori).

Da allora ho continuato queste riunioni settimanali ed ogni volta notavo che il numero dei

presenti diminuiva, ma gli assidui seguivano con molto interesse e si partecipava anche con domande o interrogativi ai quali ci veniva data sempre puntuale risposta o spiegazione.

Soprattutto, mi colpiva la serenità e l'entusiasmo che i due A.A. dimostravano ogni volta di più e confesso che ritornavo in cella, alla fine della riunione, con qualcosa di prezioso dentro, anche se magari venivo deriso dai compagni.

È per questo motivo che oggi ho deciso di scrivere affinché la mia esperienza possa servire ad altri.

Gruppo A.A. "Liberi"-Friuli

PORTARE AMORE

Il mio nome è Renzo e sono un alcolista. Essere alcolisti, secondo me, è già penoso quando si è liberi; provate a immaginare di essere reclusi e in più aver bisogno di bere.

Quando mi capitò di entrare in carcere per portare il messaggio di A.A., non immaginavo che favolosa esperienza per crescere sarebbe stata. Il mondo delle carceri è un mondo dove è difficile vivere; sembrava che parlare di amore in quel posto fosse vietato e quando le parole d'amore uscivano dalla bocca sembrava avessero un suono ridicolo.

Io sentivo d'aver bisogno di stabilire un rapporto di amicizia almeno con un detenuto, per non sentirmi a disagio e, mentre le settimane scorrevano, io entravo sempre di più in questa realtà, cogliendo l'importanza dei principi di A.A. vissuti in quel contesto.

Sono passati tre anni, solo un detenuto è sobrio oggi, ma all'interno ci conoscono e ci apprezzano tutti e io finalmente posso parlare d'amore senza sentirmi un marziano.

Davanti a certe esperienze non si può che essere grati all'esistenza per non averle provate, perché io ho capito che in carcere ci si può finire con grande facilità, specialmente noi alcolisti; basta una sbornia in cui ci sia la perdita del controllo e ti ritrovi dietro le sbarre senza rendertene conto; perciò io non credo che noi siamo i buoni e loro i cattivi, ma piuttosto che io sono stato più fortunato.

Poter frequentare un Gruppo all'interno del carcere mi insegna a essere grato alla vita e ad A.A. per la ritrovata serenità e per il grande insegnamento nella ricerca dell'equilibrio interiore.

R.-Lazio

DA MAESTRO AD ALUNNO

Mentre salivo le scale della prigione pregavo silenziosamente: “Dio sono impotente per quanto succederà questa sera e sono spaventato. Mi affido a Te”.

Per grazia di Dio mi trovavo lì come un servitore di A.A. e non come un detenuto. Ero con un altro A.A. che chiamerò Frank. Per un certo periodo Frank si era assunto la responsabilità di condurre una riunione settimanale in una prigione maschile e aveva fatto circolare una richiesta di aiuto. Il mio recupero aveva vacillato recentemente e avevo una grande necessità di fare del servizio in più.

Frank usò il telefono interno per farci identificare dalle guardie. Passammo attraverso tre porte sprangate e depositammo le nostre firme in un ufficio. Una guardia ci accompagnò ol-

tre una quarta porta sprangata, lungo un corridoio sul quale si affacciavano celle sbarrate fino ad una palestra anch'essa chiusa a chiave.

La stanza era cavernosa, con un alto soffitto. Il timore tornò. Cosa stavo facendo lì? Mi guardai intorno e vidi pochi mobili sparsi: due sedie, un tavolo da ping-pong, un cestino per la cartaccia, una telecamera fissata al soffitto e un telefono intercomunicante al muro. La guardia portò il necessario per preparare il caffè ed uscì per radunare i detenuti che desideravano partecipare.

Frank mi disse che probabilmente alcuni sarebbero venuti soltanto per il caffè o per trovare un'alternativa alla vita in cella. Alcuni potevano essere drogati di strada senza un vero problema alcolico.

Altri invece potevano essere

bevitori che ancora non si dichiaravano alcolisti. Tutti erano benvenuti; avremmo potuto aiutarne alcuni, ma in altri avremmo potuto soltanto piantare un seme.

I detenuti cominciarono ad arrivare. Molti avevano dei tatuaggi vistosi. Uno aveva bicipiti grossi come pompelmi. Frank iniziò la riunione e mi chiese immediatamente di intervenire. Stupidamente non mi ero aspettato questo. Cosa dovevo dire?

Spiegai che ero entrato in A.A. quattro anni prima all'età di 56 anni. Avevo bevuto pesantemente per molto tempo, convinto di poter controllare il mio consumo di alcol. Ma alla fine avevo perso il controllo della situazione e avevo dovuto affrontare il disastro. Ero sempre stato ateo e i riferimenti a Dio che sentivo in A.A. mi annoiavano. L'educazione che avevo ricevuto mi aveva insegnato a non fidarmi di nessuno. Come potevo chiedere aiuto a qualcuno in cui non credevo? Fortunatamente ero così spaventato da seguire i suggerimenti degli anziani riguardo alla preghiera.

Conclusi dicendo che il mio recupero all'inizio era stato molto difficile ma che adesso credevo in un Potere Superiore e avevo raggiunto una serenità mai conosciuta prima. La riunione era terminata.

Dopo alcune settimane toccò a me condurre la riunione essendo l'unico membro esterno. A quel punto fui in grado di testimoniare che durante l'adolescenza ero stato uno scassinatore, un ladruncolo ed avevo avuto guai seri quando ero nell'esercito. Per due volte avevo distrutto la mia automobile danneggiando seriamente altre persone. Solo la fortuna e la prontezza di spirito mi avevano tenuto fuori dalla prigione.

Continuai a trarre profitto dalla partecipazione a queste riunioni che mi aiutarono ad uscire da me stesso. Fui in grado di affrontare e superare vecchie paure di violenza fisica. Quando i detenuti cominciarono ad avere abbastanza fiducia per condividere le loro esperienze, vidi in essi degli aspetti che rivelavano la loro natura umana ed affettiva. Vidi come tutti noi potevamo usare i Dodici

Passi per raggiungere un nuovo stile di vita. Molti di questi uomini “mi piacevano”.

Questo non significa che tutto fosse diventato facile. Molti detenuti hanno dei forti risentimenti e una rabbia interna spesso domina la loro conversazione; rabbia contro il razzismo, contro le persone che ritengono li abbiano traditi: guardie, poliziotti, giudici, i loro avvocati e la società in genere. Sono in pochi ad accettare che la loro condanna sia in qualche modo meritata. È difficile mantenere le riunioni concentrate su A.A. e sul recupero. Per farlo ho dovuto affrontare altre vecchie paure.

Questo ha segnato una svolta per me. Da molto tempo ero arrivato a credere in Dio, ma solo superficialmente. La spiegazione più semplice del mio recupero, a parte un normale benessere fisico, era una *presenza* che aveva il potere di aiutarmi. Ma adesso per la prima volta sapevo di avere un Dio d'amore che aveva cura di me e che mi avrebbe aiutato se avessi cercato la Sua guida.

Infine smisi di frequentare le

riunioni come un maestro per diventare invece uno scolaro. Una sera dissi che, sebbene non fossi una persona felice e non mi aspettassi di diventarlo in futuro, lavorando sui Dodici Passi avevo raggiunto la serenità delle 24 ore e mi accontentavo di questo.

Un detenuto mi chiese: “Perché dici che non sarai mai una persona felice? Credi in Dio?”

“Sì”.

“Credi che Dio sia onnipotente?”

“Sì”.

“Allora come puoi credere che Dio non ti possa rendere felice?”

A quel punto mi resi conto che ero soltanto un membro di quel Gruppo e che in A.A. siamo tutti uguali. Continuai a frequentarli perché ero arrivato a capire qualcosa che la mia educazione medio-borghese mi aveva impedito di recepire. Anche loro, come me, hanno un Dio d'amore che vuole aiutarli e questo significa che anche il più difficile e distruttivo detenuto è prezioso; Dio ci ama tutti allo stesso modo.

Anonimo-da Grapevine, luglio 1993

PERCORRENDO IL SENTIERO

Ricordando i miei anni di alcolismo posso dire di non aver mai perso completamente la fede in Dio. Tutte le volte che mi sono trovato in gravi difficoltà ho sempre pregato: "Dio mio tirami fuori da questa situazione ed io non berrò più". Volevo il Suo aiuto, ma alle mie condizioni.

Nel luglio del 1980 fui rinchiuso nella prigione di Winnipeg e, come si può immaginare, non vi fui mandato come cittadino modello. Non era neppure la prima volta che andavo in prigione ma questa volta accadde qualcosa di diverso.

Una notte piansi e pregai: "Dio aiutami!" Niente patteggiamenti, solo "Dio aiutami".

Non ricordo se passarono tre

ore o tre giorni quando la guardia carceraria ci chiese: "A qualcuno interessa una riunione di A.A.?" Questa era la mia prima vera riunione di A.A. in quella prigione. La mia gratitudine per i due uomini che condussero l'incontro è incommensurabile.

Non ricordo molto di quella sera ma mi è rimasto impresso ciò che disse Jerry K.: "Se mai avrete una ragione per bere chiamatemi, e se riterrò che questa ragione sia valida, comprerò il primo bicchiere". Quando raggiunsi circa 18 mesi di sobrietà dovetti chiamarlo e venne subito. Parlammo a lungo e fu così che salvò la mia vita.

L'altro uomo era un tipo alto e magro di nome Bert R. Re-

centemente sono tornato al mio vecchio Gruppo per vedere Bert e ringraziarlo. Non c'era e, quando telefonai a casa sua, mi dissero che era uscito per portare il messaggio di A.A. nella prigione locale. Non riuscivo a crederci: ecco un uomo sobrio da molti anni ancora tanto attivo nel lavoro del Dodicesimo Passo. Dovevo soffermarmi a riflettere su questo.

Il mio cammino verso la sobrietà non è stato facile (raramente lo è). Mi ci sono voluti più di dieci anni per capire il significato dell'onestà. A questo proposito c'è un detto: "quando un ladro di cavalli diventa sobrio, tutto quello che ottieni è un ladro di cavalli sobrio". Bene, questo ero proprio io. Quando arrivai all'Associazione ero un cucciolo molto malato. Ora sono soltanto un vecchio cane molto grato. Ancora malato ma, in retrospettiva, poi non tanto.

Di recente, per ragioni di salute, il dottore mi ha consigliato di non lavorare e, pur avendo 12 anni di sobrietà, sono caduto nella sindrome del "povero me".

Una sera leggendo il Grande

Libro mi sono balzate agli occhi le parole: "lavoro approfondito con un altro alcolista".

Questo è ciò che Jerry, Bert e tanti altri fanno. Questa è la risposta all'autocommiserazione.

Ora vivo in una piccola città dove il tribunale si riunisce una volta alla settimana. Qualche volta mi unisco al pubblico durante le udienze e mi è capitato di seguire il caso di un giovane che aveva avuto una condanna a sei mesi. La maggior parte dei suoi problemi erano collegati all'alcol. Mentre mi trovavo lì un pensiero colpì la mia mente: dovevo parlargli!

Qualche tempo dopo andai a fargli visita e, quando il funzionario di polizia entrò nella cella e disse al giovane che c'era un visitatore per lui, mi presentai e dichiarai di essere membro di un gruppo A.A. della città.

Il ragazzo impallidì e mi disse: "Ero sdraiato qui e stavo pensando proprio a questo".

Sentii un brivido corrermi lungo la schiena: una sensazione mai provata prima.

*Anonimo, Beausejour, Manitoba
"A.A. in Canada - 50 anni"*



PORTARE IL MESSAGGIO IN CARCERE

Sono andato al carcere centrale di Louvain, non per scontare una pena, ma per far visita a un mio vecchio amico, condannato a 10 anni, che mi aveva scritto chiedendomi di andare a trovarlo.

Mi sentivo terribilmente a disagio: i corridoi bui lungo i quali ero condotto, lo stridore delle chiavi nelle serrature e delle porte metalliche (4 dopo il portone d'ingresso); tutto era terribilmente sgradevole.

Ci è stato concesso di parlare per una trentina di minuti e questo ci ha confortato entrambi. Dopo quella visita decisi di aumentare la mia disponibilità al Servizio in A.A.

Tutte le settimane, con regolarità, andiamo in un carcere a portare il nostro messaggio.

Grazie alle buone relazioni che abbiamo con il direttore, e soprattutto, alla comprensione delle assistenti sociali, possiamo incontrare uomini e donne che hanno un problema con l'alcol.

Tutte queste persone, rinchiusse per mesi o addirittura per anni, ritrovano dopo poche settimane la capacità di vivere le loro giornate con serenità, riescono ad accettare meglio la loro sorte grazie alla Preghiera della Serenità ed al Programma di A.A. Hanno così la stessa possibilità di recupero degli altri (come noi), che hanno ugualmente avuto dei problemi a causa del loro alcolismo, prima di conoscere A.A.

*Julien (Namur)
da Partage-febbraio 1993*

CONCLUDIAMO LA NOSTRA RIUNIONE

Signore concedimi la

* * * *Serenità*

di accettare le cose che

non posso cambiare

il *Coraggio* * * *

di cambiare quelle che

posso

la *Saggezza* * * *

di conoscerne la differenza

I DODICI PASSI DI A.A.

1. Noi abbiamo ammesso la nostra impotenza di fronte all'alcool e che le nostre vite erano divenute incontrollabili.
2. Siamo giunti a credere che un Potere più grande di noi avrebbe potuto riportarci alla ragione.
3. Abbiamo preso la decisione di affidare la nostra volontà e le nostre vite alla cura di Dio *come noi potemmo concepirLo*.
4. Abbiamo fatto un inventario morale profondo e senza paura di noi stessi.
5. Abbiamo ammesso di fronte a Dio, a noi stessi e a un altro essere umano, la natura esatta dei nostri torti.
6. Eravamo completamente pronti ad accettare che Dio eliminasse tutti questi difetti di carattere.
7. Gli abbiamo chiesto umilmente di eliminare le nostre deficienze.
8. Abbiamo fatto un elenco di tutte le persone che abbiamo leso e abbiamo deciso di fare ammenda verso tutte loro.
9. Abbiamo fatto direttamente ammenda verso tali persone, laddove possibile, tranne quando, così facendo, avremmo potuto recare danno a loro oppure ad altri.
10. Abbiamo continuato a fare l'inventario personale e, quando ci siamo trovati in torto, lo abbiamo subito ammesso.
11. Abbiamo cercato, attraverso la preghiera e la meditazione, di migliorare il nostro contatto cosciente con Dio *come noi potemmo concepirLo*, pregando solo di farci conoscere la Sua volontà nei nostri riguardi e darci la forza di eseguirla.
12. Avendo ottenuto un risveglio spirituale come risultato di questi passi, abbiamo cercato di trasmettere questo messaggio agli alcolisti e di mettere in pratica questi principi in tutte le nostre attività.

Passi e Tradizioni. Copyright A.A. World Services Inc.

**io sono responsabile...
quando qualcuno, ovunque,
chiede aiuto, io voglio
che la mano di A.A. sia sempre presente
e per questo: io sono responsabile**

Bill

LE 12 TRADIZIONI DI A.A.

1. Il nostro comune benessere dovrebbe venire in primo luogo; il recupero personale dipende dalla unità di A.A..
2. Per il fine del nostro gruppo non esiste che una sola autorità ultima: un Dio di amore, comunque Egli possa manifestarsi nella coscienza del nostro gruppo. I nostri capi non sono altro che dei servitori di fiducia: essi non governano.
3. L'unico requisito per essere membro di A.A. è il desiderio di smettere di bere.
4. Ogni gruppo dovrebbe essere autonomo tranne che per le questioni riguardanti altri gruppi oppure A.A. nel suo insieme.
5. Ogni gruppo non ha che un solo scopo primario: trasmettere il suo messaggio all'alcolista che soffre ancora.
6. Un gruppo di A.A. non dovrebbe mai avallare, finanziare o prestare il nome di A.A. ad alcuna istituzione simile o organizzazione esterna, per evitare che problemi di denaro, di proprietà e di prestigio possano distrarci dal nostro scopo primario.
7. Ogni gruppo A.A. dovrebbe mantenersi completamente da solo, rifiutando contributi esterni.
8. Alcolisti Anonimi dovrebbe rimanere per sempre non professionale, ma i nostri centri di servizio potranno assumere degli impiegati appositi.
9. A.A., come tale, non dovrebbe mai essere organizzata; ma noi possiamo costituire dei consigli di servizio o comitati, direttamente responsabili verso coloro che essi servono.
10. Alcolisti Anonimi non ha opinioni su questioni esterne; di conseguenza il nome di A.A. non dovrebbe mai essere coinvolto in pubbliche controversie.
11. La politica delle nostre relazioni pubbliche è basata sull'attrazione più che sulla propaganda; noi abbiamo bisogno di conservare sempre l'anonimato personale a livello di stampa, radio e filmati.
12. L'anonimato è la base spirituale di tutte le nostre tradizioni, che sempre ci ricorda di porre i principi al di sopra delle singole personalità.

INSIEME

in A.A.

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via di Torre Rossa, 35 (sc. B - int. 1b) - 00165 Roma - Tel. 06.663.66.29
c/c n. 74028002

Direttore Responsabile: Demetrio Panciroli

Registrazione Tribunale di Roma n. 60/82 del 13/2/82
Periodico di proprietà dell'Associazione «A.A. Alcolisti Anonimi ONLUS»,
ceduto prevalentemente ai propri associati
Fotocomposizione e stampa: Tipografia I.B. - Via Giuseppe Boffito, 24 - 00135 Roma
Telefono e fax 06.30.96.932

sommario

- 1 A.A. nelle carceri
 Per una birra, un membro del Comitato
- 3 A.A. una luce dietro le sbarre, L.-Veneto
- 8 Ho trovato una famiglia, da Grapevine-ottobre 1993
- 9 Vivrò la mia libertà, G.-Lazio
- 12 Un alcolista giovane, felice di aver incontrato A.A., T.-Lazio
- 15 Dietro le sbarre, da Grapevine-luglio 1993
- 19 Fuori dalle mura, M.F.-Rennes, da Partage-febbraio 1993
- 35 Ridiamo un po' ?!
- 36 La buona o la cattiva strada, M., Gruppo A.A. "LIBERI"-Friuli
- 38 Esperienza di un detenuto non-alcolista, C.-Friuli
- 40 Portare amore, R.-Lazio
- 41 Da maestro ad alunno, anonimo da Grapevine-luglio 1993
- 44 Percorrendo il sentiero, anonimo-Beausejour, Manitoba
- 46 Portare il messaggio in carcere, da Partage-febbraio 1993